



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

LE BOMBE

E LE LORO CONSEGUENZE

Nella sera del primo dì dell'anno corrente negli aurati saloni di un palazzo storico, già preludiavano gli strumenti musicali alle prossime danze, già cominciavano a presentarsi gl' invitati formanti parte di eletta società, quando da mano nemica lanciate alcune bombe contro la parte davanti e quella di tergo del cospicuo palagio, udissi un così terribile strepito che gli arrivati alla festa, ed i curiosi, che fermi sulla via, stavano ad attenderne ed osservarne gli equipaggi, ne rimasero fortemente commossi.

Alla strepitosa detonazione, che produsse l'effetto di un terremoto i cristalli non solo della opulenta semi-reggia, ma quelli ancora delle case circostanti ne andarono in mille frantumi, e gl'inquilini di queste rimasero in preda al maggiore spavento; e

non sapendo di che si trattasse, dettero luogo in quel subito a moltissime congetture.

Per buona fortuna l'abominevole tentativo non ebbe l'effetto che gli autori eransene ripromessi, e tranne un poco di panico e la rottura dei cristalli niun altro danno (si ebbe a deplorare in quel frangente; che pure poteva portare il lutto e la desolazione in molte famiglie.

Non appena si conobbe dagli intervenuti alla festa di che cosa trattavasi, che tutti si rassicurarono, sorridendo di compassione per i miserevoli, che proditoriamente e nelle tenebre ricorrevano a mezzi così iniqui e vili, degni del partito cui appartengono. Si aprirono le danze e riuscirono brillantissime, e i convitati fecero a suo tempo onore anche alla mensa.

Noi da fedeli cronisti registrando questo fatto non possiamo dispensarci dal rivolgere parole della maggiore riprovazione ai codardi e scellerati autori di simili attentati, e dal pagare nello stesso tempo un tributo di lode al-

la benemerita guardia nazionale, alla vigile arma dei carabinieri, ma sopra tutto ai bravi bersaglieri, che senza preoccuparsi dei pericoli cui andar potevano incontro, all'istante del fatto imbracciate le armi, colla massima sveltezza saltarono il muro di un orto, da cui ritenevansi partiti alcuni dei proiettili, e discesi nel medesimo si posero nella più completa oscurità a percorrerlo in tutti i sensi, onde vedere di scuoprire se alcuno fossevi nascosto.

Sì, bravi militari, il vostro fu un bel tratto, e nel segnalarlo al pubblico, ed a cui spetta il tenerne conto, ce ne congratuliamo sinceramente con voi.

Intanto la polizia postasi in moto ebbe presto — secondo quanto la voce pubblica ne narra — posto le mani addosso ai codardi autori di questo folle ed iniquo attentato, nelle persone di un certo *papa* senza papato, di professione lavorante in latta, di un tal *pipita*, e di un *roventini*, entrambi scudieri, salvo se altri ec; i quali ridotti nelle forze del-

la giustizia, attendono il meritato castigo, che noi imploriamo esemplarissimo. Fu preso sulle prime anco un povero *picciolo*, lattaiolo che non ha altra colpa, tranne quella di annacquare il latte e di provocare così nei consumatori il mal glandulare e quello scrofoloso. Costui noto per i suoi principj onestamente liberali, non appena ebbe constatata la sua identità fu di subito rilasciato.

Ed ora passando dal serio al burlesco diremo qualcosa delle conseguenze che produsse la detonazione delle bombe nelle diverse famiglie, che abitano nelle case prossime al bel palazzo. Giova non dimenticarsi che la sera di un tale avvenimento era quella della solennità del capo d'anno e che rare sono le case che in simili ricorrenze non tengano un poca di conversazione, tanto per ripetersi gli augurj di felicità e far qualcosa, all'effetto, come suol dirsi, di ammazzare il tempo, che è immortale. Laonde noi sappiamo che in una conversazione, una vecchia sessagenaria che vorrebbe far credere di non aver più di trent'anni di età, e che non ha di vero nella persona che alcuni denti simili a quelli del cinghiale, e le grinze che tenta invano di spianare colle pomate, al tremendo rumore cadde in deliquio: e fingendo di non recuperare i sensi neppure con farle annasare i più grati odori, un tale che soffre di pleurite, e che ha sempre in saccoccia una bottiglia di olio di fegato di merluzzo, le pose alle nari quest'olezzantissimo fluido, e subito la signora, credè bene di tornare in sè. Allora dandosi in preda a molle abbandono, essa disse con voce languida agli astanti, che in seguito dello spavento provato le erano sparite certe cose, che aveva da qualche giorno, e che voleva tornarsene a casa per fare i *pie-di ruvidi*; parole che provocarono in tutti le più belle risate del mondo.

In altra casa dove si facevano i giuochi di sala, a torto detti anche *innocenti*, allo strepito delle bombe una scossa data al tavolo su cui posava il lume, fece rovesciare quest'ultimo e la sala rimase nella più com-

pleta oscurità. Allora nella confusione ed in preda al terrore, le donne caddero sugli uomini, e gli uomini sopra le donne; i mariti invano cercavano le mogli, perchè queste non si curavano punto di trovare i mariti, le madri chiamavano le figlie che continuavano al buio il giuoco innocentissimo del *seggo e seggo bene*, ed un galante che credeva di stringere in casti amplessi la sua fidanzata, si accorse dall'alito pestifero di abbracciare invece, ed oh! orrore, di baciare una vecchietta lurida e bavosa. In somma fu un parapiglia, un vero caos. Ma siccome è provato che dalla confusione nasce l'ordine, così anche nella sala dei nostri buoni borghesi, non appena la fantesca ebbe portato un altro lume, le cose si ricomposero nella calma primitiva, e solamente al rinascere della luce in quella sala, quale spettacolo, quali amare disillusioni si osservassero, lascio a voi o lettori i commenti.

E di quelle buone suore, e del loro fattore che hanno pur essi la dimora presso il nobile palagio, mi direte, cosa ne fu? Andiamo via non voglio lasciarvi nell'ansietà per poche parole. Il fattore che per il solito suole empire i calzoni di vento, in quella sera allo scoppio dei petardi li empi di qualcosa di più solido, e le buone ancelle sacrate al chiostro, si ridussero colla loro madre nella sala dei capitoli, ed ivi non si udivano che preci per la comune salute, e queste parole interrotte da lacrime e sospiri. « Fuoco... fuoco... ecco le profezie si avverano... via Bucciardini a quest'ora è piena di sangue... e noi tenghiamo conto della nostra ciabatta... »

LEPIDONE

IL PRIMO GENNAJO

JOUR MÉMORABLE À JAMAIS

Nicchi, cappelloni, code d'ogni latitudine e dimensione, udite attenti la grande, la magnifica novella, che vi farà venir l'ugne smorte, le guancie

scialbe, e il naso affilato pel riprezzo della quartana, che speriamo si convertirà in terzana, continua e perpetua, che vi condurrà ad ingrassare le rape e i cavoli nel cimiterio del Pivano.

Sentite adunque e trassecolate! — La novella è venuta a noi pel gran corriere Tartaruga che corre come un accidente fatto a ferrajuolo. Il generale Leango-Kongo-Kyog, rappresentante dell'Imperatore Nanna-fenentata-tita tota, si recò il primo giorno dell'anno a visitare il beatissimo e eterizzato Lama de' Lami, anzi il Massimo, il Supremo gran Lama Ippeccacuana-Caeka-Stincky-Cenci, nella santa città della sua residenza, di cui ho dimenticato il nome, città, che per l'alto favore del Celeste Imperante è presidiata da molte truppe Chinesi, affine di preservare i preziosi giorni del prefato Ippeccacuana etc. che per essere un Santone, i suoi sudditi innamorati, estasiati di lui lo divorerebbero per divozione! — È bella questa notizia, si o no? ... Ma sentite il resto.

Il motivo della visita del nostro rispettosissimo Generale, fu per fare un augurio a nome del suo celeste Padrone al Capo Visibile della Religione del paese — Ricevuto insieme a' suoi ufficiali nella Sala di quella Santimonia Asiatica, ebbe l'altissimo onore di spifferargli questo complimento a vapore

Salve gran Lama! *Salvetote*. — rispose il Vecchione barbuto — anzi sbarbato, giacchè il suo reverendo maneggia-rasoi, lo aveva sbarbificato allor allora, sicchè pareva prete Boccia sputato. Il Generale svelto di gambetta, fece davanti al Santone quattro leggiadrissime gabatelle per riverenza, secondo la rubrica del luogo, e dopo aver leccato tre volte il zampo di quel bestione, ridendosi sotto i baffi, così cominciò:

Veniamo per l'ultima volta, con una premura che dà negli stinchi, ai piedi del vostro doppio seggiolone di Papavero e di Reuma di testa e di petto, per recare alla vostra Santimonia, in occasione del novello anno, che si rinnova, la nuova assicurazione del

GALLERIA



— L' Offerta che voi mi fate per questa Statua è troppo mite.
— Badate, affrettatevi di alleggerire di molte di queste Statue la vostra Galleria altrimenti essendo debole il pavimento minaccia di tutto rovinare

nostro sprofondato rispetto e del nostro tenerume! (*per tenerezza!*)

Durante l'anno che ha durato trecentosessantacinque giorni, sei ore e alquanti minuti, accidenti . . . o gran Lama, accidenti inauditi si sono successi! Quelli che voi conoscete bene, dacche son vostri figli, quelli, diceva, che si reputavano conigli e lepri, son divenuti leoni! . . . e hanno tentato divorarvi . . . Ringraziate il gran Cucù che noi vi abbiamo guardate le reverende spalle! — Qui, per ordine del nostro generoso Imperatore, e come luminoso attestato del suo religioso rispetto per la Eccelsitudine Vostra, non abbiám potuto prender parte ai campi delle battoste, ove il nostro padroncino fece a' que' cari vostri amici Slip-slap! Pazienza! Noi non abbiamo potuto consolarci, che ricordando in tutti i quarti d'ora, come qui, presso di Voi, presso di Vostra Santimonia, e per servirla, noi ci trovavamo sul campo delle vostre laute mense, innalzando al cielo i vostri venerandi Cuochi, e facendo a gara a chi poteva divorar con più di voracità i vostri squisitissimi manicaretti, ed asciugar le vostre rispettabilissime bottiglie.

Tali sono, eccellentissimo Ippecauana, i sentimenti de' miei bravi e buoni subordinati in tutto (meno a tavola, ove rivaleggiarono meco!) de quali io m'onoro, vanto e glorio di essere il felice interprete, attendendo novelle grazie gastronomiche

Vogliate accogliere questi amici *de la bonne-chère* con quella Carità costante mercè la quale Vostra Paterità culendissima si degnò culinariamente di onorarci. — E così sia.

Il gran Lama degnossi belare in risposta queste memorande parole che furono scolpite subito in un obelisco di porcellana:

Se in ogni anno furono cari al nostro stomaco i biscottini insoluccherati de' buoni auguri che voi, *Monsù* (anche in que' paesi si francescheggia) *le Général*, ci avete presentati nella guantiera del vostro *bon-ton* a nome de' vostri valorosi campioni e dell'armata che ci guarda la pancia pei fichi, la quale si degnamente coman-

date; in quest'anno ci sono grati e appetitosi, doppiamente per gli avvenimenti eccezionali, che . . . oimè! . . . si sono succeduti, senza nostro previo permesso, e perchè ci assicurate che la divisione cinese, la quale trovasi ne' nostri felicissimi domini, vi si trova per la difesa de' nostri diritti intangibili, e de' nostri Numi tutelari Demonio, mondo, carne! Che il gran Cucù adunque affoghi voi, questa parte, e con essa tutta la China, altrice del chinino dissipator di febbri . . . affoghi tutti voi, ripeto, in un Oceano di benedizioni, del pari che tutte le classi codinute di quella generosa nazione (*I chinesi hanno tutti il ciuffetto o codino.*)

E qui, prostrandoci ai piedi di quel vitello d'oro, che fu, è, e sarà in eterno il nostro Dio, lo scongiuriamo nella concupiscenza del nostro cuore a voler far discendere al disotto della sua coda le sue grazie olezzanti sul capo Celeste del Vostro formidabilissimo Padrone; di sorta che tal grazia possa aprirgli il comprendonio, da fargli muover passi senza capitombolare, e da discernere eziandio la falsità di certi principii, di cui vuolsi far uso e di certi mezzi, per conseguir certi fini, che non ci vanno a faggiuolo una *sgazzarata!* Noi vogliamo alludere a un certo Almanacco venuto alla luce della stampa, il quale può definirsi un monumento insigne d'arte Volpina, ed un quadro ignobile di contraddizioni! — Speriamo che con la grazia procedente dalla coda del nostro vitello d'oro, non meno che con questo lume di luna che fa, egli condannerà i principii i mezzi e i fini di quell'almanacco aggressivo; e tanto più ce ne convinciamo, in quanto possediamo, certo affaruccio che tempo addietro il capo del Celeste Impero ebbe la bonomia di farci recapitare; affaruccio che condanna apertamente la politica sporca del libercolo, che da qualche giorno è l'incubo che ci sflanca!

Con questa convinzione, ardente di carità pelosa, non potendo farlo col vostro Padrone mio tenero figlio, invito voi alla mia tavola ove sarete trattati. — Arcisopramagnificentissimiludinevolissimolmentebene.

FRA BURLONE per copia conforme.

SPIGOLATURE

—
* *

Un impiegato capo sezione esaminando il volto del suo superiore su cui vedevansi ogni giorno i progressi di un incurabile eruzione erpetrale diceva; « Povero signore che eruzione ha il suo viso. »

* *

Il conte G*** ha pubblicato, o sta per pubblicare un opera teorico-pratica *sulla vera maniera di fare i chiodi*. Convien confessarlo, giammai produzione scientifica per ragione dell'opportunità sta per avere un successo più *eclatant* di questa.

* *

Z*** presidente un turno criminale stancatosi nel dover ripetere ai molti testimoni già uditi la formula del giuramento, in un momento di astrazione cadde nel seguente qui pro quo. « Mettete le mani addosso al cancelliere e dite le parole che vi leggerà il crocifisso. » Il povero cancelliere che avrebbe dovuto ricevere questo complimento da un testimone colosso, rimase stupefatto udendo tali parole, e guardò spaventato il testimone, il quale alla sua volta guardò il presidente, che sconcertato da una risata generale si pose a guardare il soffitto.

* *

La nebbia non appena comparsa ha prodotto qualche piccolo sconcerto. Un galante che si spaccia per un raro conquistatore del bel sesso, avendo veduto in distanza al dubbio lume di un lampione passeggiare un individuo con in testa un cappello all'Orsini, e coperto di un largo mantello, parvegli che fosse una donna abbigliata all'italiana; onde senz'altro accostatosigli e dettagli qualche parola di caldo amore accompagnata da alcune licenze di mano, ne ebbe in risposta pugni e calci, che gli han tolto la volontà per un pezzo di continuare le sue notturne peregrinazioni.